

Il personaggio, il ricordo

Don Diana, prete e uomo

«Vi racconto l'altra verità»

LA STORIA

Veronica Riefolo

«Più cresceva il mito, più spariva l'uomo». Antonio Mattone parte da questo paradosso per raccontare don Pepe Diana, restituendo al sacerdote ucciso dalla camorra la sua dimensione quotidiana, pastorale e umana. Il suo «Il casalese di Dio. Don Pepe Diana: storia, omicidio, verità», pubblicato da EDB, è stato presentato al Teatro di Corte di Palazzo Reale, nell'ambito della Campania Libri Festival. Con l'autore, portavoce della Comunità di Sant'Egidio a Napoli, il cardinale Matteo Zuppi e il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Gianni Melillo. A moderare il confronto Aldo Balestra, caporedattore del Mattino. È Balestra a individuare i due fili conduttori del volume: la vita di un sacerdote «orgogliosamente casalese» e la ricostruzione della vicenda giudiziaria. L'appartenenza alla propria terra, per don Diana, si accompagnava alla denuncia di ciò che ne soffocava la libertà. Mattone intreccia questi percorsi attraverso un lavoro di ricerca sostenuto anche dalla sua esperienza di volontario e dalla conoscenza del mondo delle carceri.

LE DOMANDE

Il parroco aveva 35 anni quando, la mattina del 19 marzo 1994, fu assassinato nella chiesa di San Nicola, mentre si preparava a celebrare messa. Oltre trent'anni dopo, l'autore torna a Casal di Principe con una domanda: perché don Pepe è stato ucciso?

Entra nelle case, nelle chiese e nelle carceri, incontra persone che gli furono vicine e altre coinvolte nell'omicidio. Il libro, con prefazione di Andrea Riccardi e postfazione di monsignor Angelo Spinillo, affianca alla ricostruzione del delitto il ritratto di una personalità complessa. «Don Pepe non come un santino da venerare, ma come un prete nella realtà difficile di Casal di Principe», spiega Mattone. Per ritrovarlo è partito dai ragazzi che condividevano con lui sogni e giornate: «Ne ho incontrati trentacinque». Sono adulti, oggi, e nei loro ricordi tornano le ansie, gli scontri, il carattere di un sacerdote che «non era un tipo facile», insieme alla sua grande comprensione umana.

Zuppi insiste sulla capacità di

«PARTIVA DAI GIOVANI PER CAMBIARE REALTÀ DIFFICILI CASAL DI PRINCIPE ERA DIVENTATA IL SUO TERRITORIO»

►La presentazione del libro di Mattone
«Ucciso a soli 35 anni: ecco come viveva»

►Con l'autore Zuppi, Melillo e Balestra
«Un sacerdote che costruiva comunità»



LA PRESENTAZIONE Il cardinale Matteo Zuppi in videocollegamento. Sul palco da sinistra il procuratore antimafia Gianni Melillo, il caporedattore del Mattino Aldo Balestra e l'autore Antonio Mattone NEAPHOTO

L'intervista Giuseppe Fioroni

«Difenderò sempre il centro per tutelare diritti e valori»

Antonio Vastarelli

L'ex ministro Giuseppe Fioroni presenta «Ovunque è il centro», il libro-intervista nato dal dialogo con il sociologo Angelo Palmieri. Mezzo secolo di politica italiana, il ricordo di Aldo Moro, la crisi del Pd e la distanza crescente tra cittadini e istituzioni. Ma soprattutto un appello alle nuove generazioni: «Non sono disinteressate. Dobbiamo dare loro la possibilità di incidere davvero».

Fioroni, perché «Ovunque è il centro»?

«Perché il centro non è una posizione geometrica né una rendita politica. È il luogo in cui si difendono la persona, la dignità, la giustizia, la mediazione e il senso del limite». Il libro parte dalle sue radici. Che politica era quella?

«Una politica fatta di quartieri, parrocchie, relazioni concrete. Mi ritrovai andreottiano quasi per geografia, prima ancora che

per scelta teorica: quella era l'area prevalente nella mia Viterbo».

Poi l'incontro con don Agostino.

«Fu decisivo. Era un prete che non si accontentava dell'esistente. In un quartiere popolare comprese che bisognava entrare nella vita concreta dei ragazzi, facendo capire loro che non erano condannati a restare ai margini».



LA CULTURA MODERATA RESTA LA RISPOSTA ALLA POLITICA CHE CAVALCA GLI UMORI SOCIALI

È lì che nasce la sua idea di politica?

«Sì. La politica vera deve andare dove la vita è più fragile e più esposta alla rassegnazione. Deve ricucire e offrire alle persone la possibilità di diventare protagonisti».

Nel libro c'è soprattutto Aldo Moro.

«Moro per me non è mai stato soltanto un riferimento politico. È stato una misura alta della responsabilità pubblica e della fedeltà alla democrazia».

Che cosa ricorda dell'attentato?

«La normalità quasi crudele di una mattina universitaria che in pochi istanti diventò uno dei giorni più laceranti della nostra democrazia. Corsi a piazza del Gesù. Da allora Moro è diventato ancora più importante nella mia formazione».

Che cosa resta oggi della sua lezione?

«La capacità di guardare oltre il

don Diana di costruire comunità e offrire ai giovani possibilità di scelta. Il sacerdote cercava di sottrarli alle minacce, alle intimidazioni e anche alle convenienze del sistema criminale. Il cardinale ne ricorda la reazione all'uccisione di quattro ragazzi, poi bruciati: una manifestazione per dire «basta con la paura». L'impegno pastorale di don Pepe, nella lettura di Zuppi, nasceva dalla vicinanza alle persone e dalla volontà di affrontare le radici della violenza. Non voleva limitarsi a essere «un grande consolatore»: occorreva intervenire sulle cause, impedire che il dolore si ripettesse, dare ai giovani alternative



Lei usa un'espressione particolare: «surfismo della politica».

«È la politica che cavalca gli umori sociali, i sondaggi, le metriche digitali. Non propone una visione ma rincorre il consenso immediato. Così perde identità e diventa meno comprensibile anche agli elettori».

Una critica che riguarda anche il Pd?

«Sì. Il Pd nacque con un limite originario: fu un'operazione condotta a freddo, più definita dagli assetti che da una reale maturazione politica e culturale condivisa. Vedo un collateralismo con la Cgil e con il radicalismo del suo leader Landini. L'idea originaria era un'altra: culture diverse avrebbero dovuto incontrarsi attraverso un'osmosi reale, non attraverso una coabitazione sospettosa».

Come si ricostruisce allora la partecipazione?

«Bisogna tornare a generare impegno pubblico. Generare, non occupare. Ricostruire cultura politica, formazione, mediazione, responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finarte
CASA D'ASTE

GIORNATA DI VALUTAZIONE

NAPOLI - 13 OTTOBRE 2026

de Bonart Naples, Curio Collection by Hilton, C.so Vittorio Emanuele, 133

Arte Moderna e Contemporanea • Design e Arti Decorative • Fotografia



Prenota
un appuntamento

finarte.it
mn.valutazioni@finarte.it
349 911 7695



ANGELO MANGIAROTTI
Tavolo della serie 'Eros' (dettaglio)
Lotto venduto a € 9.600